



LIBIA, L'ONU DÀ CONSENSO CONDIZIONATO ALL'OPERAZIONE. IL PREMIER SERRAJ CORRE AI RIPARI

## Haftar all'attacco in Fezzan, a rischio i campi petroliferi gestiti dall'Eni

■ È intorno a Sebha, capoluogo del Fezzan, al confine sud della Libia, che si è spostato l'epicentro della guerra civile libica. A metà gennaio il generale cirenaico Khalifa Haftar ha lanciato la sua offensiva per espugnare la città che è anche il polo di arrivo di traffici e migranti da Agadez, in Niger.

**IL SUO RIVALE**, il premier di Tripoli Fayez Serraj, sta cercando di bloccare le truppe di Haftar all'altezza della città di Ubari e



quanto meno di riprendere il controllo dei pozzi petroliferi di Sharara, chiusi da tre mesi.

**PER FARLO SERRAJ** ha stretto un patto con il capo tuareg di una milizia locale, Ali Kunan, ex comandante dell'esercito del colonnello Gheddafi. Proprio Kunan, ieri ha dichiarato - riporta Agenzia Nova - che «i campi petroliferi di Sharara e di El Feel (Elephant) sono al sicuro e protetti da persone in grado di garantirne l'incolumità». Alla tv

Libya al Ahrar ha affermato: «Ora la compagnia petrolifera National Oil Corporation (Noc) potrà rimuovere lo stato di forza maggiore dai siti se vuole».

I campi petroliferi di Sharara e Elephant sono i più grandi della Libia e sono gestiti dall'Eni che ne ha la concessione fino al 2042. L'export, anche attraverso il gasdotto Greenstream dalla Libia all'Italia, deve però passare attraverso le autorizzazioni della compa-

gnia Noc con sede a Tripoli e relazioni con il governo di accordo nazionale (Gna) di Serraj, l'unico riconosciuto internazionalmente. La Noc ne gestisce i proventi, con un riparto contestato dalla Cirenaica.

**LA MISSIONE ONU** in Libia (Unsmil) ha dato il suo consenso condizionato all'operazione di Haftar nel Fezzan «per lotta al terrorismo». Invita però le parti ad assumersi le loro responsabilità riguardo la sicurezza dei cittadini

e delle risorse del Paese. La nota sul profilo Twitter Unsmil recita: «È necessario evitare di colpire gli obiettivi economici ed evitare di toccare i civili sotto qualsiasi scusa». L'Esercito nazionale libico di Haftar continua a avanzare a sud di Sebha e nei giorni scorsi il suo portavoce Mismari ha sbeffeggiato il governo Serraj indicandolo come «controllato dai terroristi (i Fratelli musulmani, ndr)» e «non in grado di comandare nulla». (r.gon)

## Italia in missione segreta: base in Niger e guerra ai migranti

Il trattato con Niamey non è mai passato per il parlamento come altri accordi bilaterali siglati da Roma con paesi africani



Il premier Giuseppe Conte durante la visita a Niamey dello scorso gennaio foto LaPresse/Palazzo Chigi

RACHELE GONNELLI

■ Ha il marchio di uno zebù dalle eleganti corna ritorte e il motto ciceroniano *Non nobis solum* - sul sito del ministero della Difesa - la nuova missione "umanitaria" che il governo italiano ha avviato in Niger in gran segreto. "Umanitaria" per modo di dire, visto che riguarda unicamente il dispiegamento di soldati, con compiti essenzialmente di intelligence, e la prossima probabile costruzione di una base militare italiana nel Sahel, tanto caro alla Francia, almeno a star dietro alle indiscrezioni del sito *Africa Intelligence*. La missione prevede un contingente militare di 470 effettivi, seguiti da mezzi e attrezzature pesanti, anche se per il momento i militari italiani dislocati sul suolo nigerino sono ancora solo un'ottantina.

**L'ACCORDO BILATERALE** Italia-Niger è entrato pienamente in funzione, dopo essere stato bloccato per tre mesi fino a settembre, per un imbarazzante «equivoco» con le autorità nigerine, pro-

babile riflesso del fastidio francese alla presenza italiana. Il costo iniziale della missione Misin è di 30 milioni di euro, stanziati per il 2018 e non ancora esauriti visto che i soldati sono dovuti rimanere fermi, quasi nascosti per tre mesi, ma i fondi richiesti potrebbero dilatarsi a macchia d'olio. Si tratta in effetti di un «avamposto».

**NEL FRATTEMPO** il trattato che fa da cornice alla missione non è neanche stato pubblicato in Gazzetta ufficiale. Il Parlamento non ne sa nulla: l'iter di ratifica non è neppure iniziato e anche se la firma risale al 2017, al governo precedente e alla ministra Roberta Pinotti, l'attuale esecutivo ne ha protetto finché è stato possibile la riservatezza.

Il contenuto è stato reso pubblico solo questo fine settimana grazie a un ricorso al Tar per accesso agli atti presentato da un collegio legale per conto di Asgi (Associazione di studi giuridici sull'immigrazione) e Cid (Coalizione italiana per le libertà e i diritti civili) in collaborazione

con Rete Disarmo. Una volta letto, è risultato però generico.

**NIENALTRO CHE** un copia-incolla, secondo l'avvocato Salvatore Fachile, per il quale il vero contenuto dell'accordo è probabilmente scritto nelle due lettere che si sono scambiate i governi di Roma e Niamey e che, allegata al trattato, non sono ancora state rese pubbliche. Perciò Francesco Vignarca di Rete Disarmo, a nome anche di Asgi e Cid, chiede ora ai parlamentari che si attivino per renderle pubbliche.

Le attuali missioni italiane all'estero, compresa quest'ultima, prevedono uno stanziamento annuale di 997 milioni di euro ma quest'anno non c'è stata alcuna discussione parlamentare sul loro rifinanziamento, perso nel

**Servirà a facilitare l'export di armi e a esternalizzare le frontiere. Francia in fibrillazione**

grande marasma che ha accompagnato la presentazione della Legge di bilancio 2019. In barba ai compiti di «indirizzo e controllo» che spettano al Parlamento, anche molti altri accordi bilaterali siglati soprattutto con Paesi africani varati da Palazzo Chigi nelle ultime settimane e che - in modo neanche molto celato - si propongono di facilitare l'export di armi e tecnologie per la sicurezza.

**IL NIGER**, uno dei Paesi più poveri al mondo, ha «una valenza strategica per l'Italia», come ha avuto modo di sottolineare il premier Conte nella sua recente visita di Stato in Niger e nel vicino Ciad appena un mese fa. Non ha riserve di oro o petrolio.

Il miele qui sono i migranti e tutto l'apparato che serve a sorvegliarne gli spostamenti - recentemente ha attivato anche il lontano Giappone a contribuire con 27 milioni di euro alla forza G5 Sahel -, costituito intorno a quello che i ricercatori indipendenti di *State Watch* chiamano «complesso securitario-industriale», indirizzato a facilitare «l'export di armamenti e tecnologie verso regimi autoritari».

Capitanato dagli interessi delle multinazionali armiere e della cybersecurity americane e non solo, interessa anche le lobby di tre Paesi europei: Germania, Francia e Italia. In ballo ci sono i 7,9 miliardi di euro stan-

ziati per il periodo 2014-2020 dall'Ue con vari fondi, tra cui 3,1 miliardi del fondo per l'Asilo, le migrazioni e l'integrazione, che possono essere incanalati nel finanziamento alla ricerca sull'intelligenza artificiale e all'implementazione di nuove tecnologie, dai droni ai parametri biometrici tramite Dna, agli algoritmi per il riconoscimento facciale. Secondo *Invisible Borders* fanno perno su due agenzie europee: Frontex e Europol.

**CONVIENE** alle industrie armiere, che drenano il 43% dei fondi europei, che la frontiera d'Europa si sposti là, ai confini del deserto e tanto più vicino ai concorrenti cinesi dell'high-tech.

CAMERUN, 118 ARRESTI IN UN GIORNO. TRA LORO IL LEADER DI MRC, MAURICE KAMTO

## Rielezione e repressione, Biya sbatte in cella oppositori e giornalisti

FABRIZIO FLORIS

■ Sono trascorse due settimane da quando il leader del partito di opposizione Movimento per la rinascita Camerun (Mrc) Maurice Kamto è stato arrestato. Il 26 gennaio l'opposizione aveva organizzato una serie di manifestazioni di protesta in diverse grandi città del paese, non autorizzate, da qui l'arresto del leader e di 117 manifestanti. Tuttavia, come spiega il portavoce del Movimento, Olivier Bibou Nissack, «è dal 7 ottobre che presentiamo richieste per manifestare e ogni volta ci vengono negate, siamo arrivati a cento richieste cui hanno fatto seguito cento rifiuti».

**IL PARTITO DI KAMTO** era risultato perdente alle elezioni del 7 ottobre 2018, anche se nei giorni successivi al voto si era dichiarato vincitore. Era stato

presidente uscente Paul Biya oltre il 70% delle preferenze, ma per l'opposizione i risultati sarebbero stati alterati.

**LE PROTESTE SONO** state bollate dal ministro della comunicazione, Rene Emmanuel Sadi, come «illeghali, distruttive e infondate». Ha poi precisato che «non è stato fatto uso di proiettili contro i manifestanti». Ma le immagini delle persone ferite, tra cui l'avvocata Ndoki Michele, sembrano smentirlo. Reazioni anche in Europa dove gli anti-Biya hanno invaso le ambasciate del Camerun di Parigi e Berlino.

Il 28 gennaio sono stati arrestati anche due giornalisti, Théodore Tchopa e David Eyengue, del quotidiano *Le Jour*. I due stavano intervistando uno stretto collaboratore di Kamto. Immediata la reazione di Arnaud Froger di Reporters

stanno facendo il loro lavoro da parte delle autorità camerunesi non fa che approfondire l'attuale crisi politica del paese. Chiediamo il rilascio immediato e incondizionato dei colleghi». Il governo ha comunicato che la polizia aveva «confuso» i due giornalisti con sostenitori dell'opposizione, ma i due restano in prigione. Secondo il World Freedom Index 2018 di Rsf, il Camerun è classificato 129° posto in termini di libertà di stampa su 180 paesi.

**SECONDO SAMIRA DAUDU**, vicedirettrice di Amnesty International in Africa occidentale, «l'arresto di Maurice Kamto segna un'escalation nel giro di vite contro i leader dell'opposizione e i difensori dei diritti. Invece di prendere provvedimenti per migliorare la situazione dei diritti umani del paese, siamo di fronte ad autorità che

le critiche». Il governo ribatte: l'opposizione vuole destabilizzare le istituzioni.

La crescente violazione dei diritti umani avrebbe spinto, riporta la Cnn, il governo degli Stati Uniti a tagliare milioni di dollari in aiuti militari: 17 milioni di dollari in aiuti alla sicurezza, inclusi fondi per radar, quattro motovedette della difesa, nove veicoli blindati, programmi di addestramento per aerei C-130 ed elicotteri. Tuttavia, sarebbero riconfermati gli aiuti militari per droni ScanEagle e aerei Cessna utilizzati per la difesa da Boko Haram nel nord. L'ambasciatore del Ca-

**Washington riduce gli aiuti militari. Amnesty denuncia: «Autorità sempre**

merun negli Stati Uniti, Henri Etoundi Essomba, ha dichiarato che i tagli all'assistenza militare sono il risultato del recente annuncio dell'amministrazione Trump di riduzione del numero delle truppe antiterrorismo statunitensi in Africa.

**NEGA QUINDI** il collegamento con presunte violazioni dei diritti umani. Eppure dal Dipartimento di Stato precisano: «Abbiamo informato il governo del Camerun che la mancanza di progressi e di chiarezza sulle azioni intraprese dal governo in risposta ad accuse credibili di gravi violazioni dei diritti umani potrebbe comportare una più ampia sospensione dell'assistenza degli Stati Uniti». Il 5 febbraio Peter Henry Barlerin, ambasciatore statunitense in Camerun ha dichiarato a Criv che «gli Stati Uniti non hanno intenzione di interrom-

una dichiarazione più diplomatica che sostanziale».

Il Paese vive in uno stato di crisi dal 2016 quando sono iniziate le manifestazioni di protesta nelle regioni di lingua anglofona a cui si sono susseguiti episodi crescenti di violenza da parte dei militari e di gruppi anglofoni, arrivati a proclamare la secessione dal Camerun: violenze continue, rapimenti e migliaia di sfollati.

In questo contesto sono arrivate le elezioni di ottobre che potevano essere un momento di ricomposizione. Gli arresti di questi giorni sembrano però andare in senso contrario.

**EPPURE IL PORTAVOCE** di Maurice Kamto, Olivier Bibou Nissack, ritiene che l'arresto non sia necessariamente una cattiva notizia: rafforza il Piano di resistenza nazionale. Per l'anziano giurista e membro